

DON PIRLONE FIGLIO

VERO TRIBUNO DEL POPOLO

CASTIGAT RIDENDO MORES E I... MORI

SI PUBBLICA CON CARICATURE
il Martedì, Giovedì e Sabato

Costa centesimi 10.
Arretrato cent. 15.
In Provincia cent. 15.

ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
All'Ufficio	3 40	6 50	12 50
Provincia	4 30	8 50	17 10



REDAZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
presso CATUFFI
piazza S. Lorenzo in Lucina, N. 36

DISTRIBUZIONE

In tutte le Agenzie e Negozi
della Città.

LE ACCADEMIE DI BENEFICENZA

La carità è la terza virtù teologale. — La mano destra non deve dirlo alla sinistra. Il Vangelo era un gran bel codice di morale — Gesù Cristo era un gran maestro, e io... sono un pessimo allievo specialmente oggi che sono stato chiamato dal cav. Berti per ricevere la prima quindicina del mese di maggio, lire 91 e 14 centesimi da iscriversi sul bilancio dello stato, capitolo spese segrete, articolo giornali ufficiosi e semi. *Don Pirlone figlio* è fra i semi, col tempo abbandonerà i semi e sarà ufficioso del tutto come *La Libertà* e *La Nuova Roma*. Speriamo nell'avvenire e tiriamo innanzi col timone... della carità.

Come dicevo, il Vangelo è il più bel codice di morale che i preti non abbiano falsificato, cioè lo hanno falsificato nell'interpretazione, e nel commentario. Noi però che ce lo commentiamo e lo interpretiamo per conto nostro, dobbiamo ringraziare che non ne abbiano cambiati i precetti. Dunque la carità è una virtù che per essere proficua e meritoria a Dio deve essere fatta da una mano sola, è la destra che non deve dirlo alla sinistra, è la sinistra che non deve dirlo alla destra.

Questione di biglietti ferroviari. Andata e ritorno. Roma, Zagarolo e viceversa.

Quando però la carità o la beneficenza, che son surelle, si invocano pubblicamente, quando con cartelloni si mostrano dei benefattori e dei beneficiati e si chiama il concorso del pubblico, il precetto del Vangelo non regge più. Ambo le mani, senza morderle se ne devono intrigare ed io colla sinistra tengo la carta e colla destra mi permetto di scrivere quanto segue:

Prima l'opichieide e poi la viola, e poi il violoncello, e poi il poeta e poi l'emigrato e poi la contessa e poi il corno del povero signor Curzi fecero risuonare le loro melodie benefiche nella sala Dante. Transigo sul corno, che per vero dire ha una voce che commuove ed è infine un istrumento di moda... nella società odierna; ma quando questa sequela di accademie minacciano di far concorrenza colle cavallette d'Egitto, noi ci permettiamo di vedere col nostro binocolo se abbiano ragione di... essere. se vi sia proprio una necessità, giacché con questi tempi asciutti e serenissimi delle stelle cadenti, ve ne sono già tante in cielo visibili a occhio nudo, che se fosse possibile rarificarle... in terra, non ci sarebbe poi tanto male.

L'altra sera ebbe luogo quella della signora Vitaliani sotto il titolo di *Famiglia Commerciale*, ecc.

Giovedì venturo ha luogo un'altra accademia per la Tessera, numero 3, da non confondersi colle due attrici, le quali trovandosi nella compagnia diretta

dal cav. Bellotti-Bon è certo che non ha bisogno di beneficiata, mentre d'altro lato è certo che il signor Bellotti non permetterebbe in nessun caso una beneficiata extra ai suoi attori che godono uno stipendio discreto e ciò che più conta, stipendio sicuro.

Questo di passaggio... tanto per comprenderci.

Chi figura per benefattrice? La signora Adelaide Ristori, marchesa Capranica del Grillo. È lei che ci chiama a fare questa beneficenza, ed è sotto la sua responsabilità che si invita. Troppo nobile la signora marchesa perchè noi ci permettiamo neppure di sfiorare col dubbio lo scopo nobile del suo patronato.

Ma noi che abbiamo il debole di essere logici, facciamo questa domanda: Se domani un vecchio attore, un povero attore che avesse lavorato 40 anni e fosse in procinto di essere gettato sul lastrico da un canibale padrone di casa, colla moglie e 5 o 6 rampolli che studiano l'astronomia giornalmente, si recasse dalla signora Ristori Adelaide a chiederle di mettersi alla testa per fargli una beneficiata, me lo dica sinceramente signora Marchesa, ma proprio col cuore, come le parlo io rispettosamente, accetterebbe questo incarico?

Mi permetto di dubitare; e non le faccio alcun addebito; la carità è personalmente esclusiva, ma è certo che se ella accettasse, stabilirebbe un precedente molto seccante per lei, giacché il suo palazzo sarebbe invaso ogni giorno da vecchi attori o autori coi relativi rampolli che si troverebbero nelle condizioni succitate. Ed io, in confidenza, posso garantirle che a Roma pullulano. Il verbo da solo possiede una fastidiosa impronta.

È crede lei, che questa gente misera non abbia molto maggior diritto, ma molto assai che non la signora Vitaliani della quale vidi ieri sulla porta una graziosissima fanciulla vestita di seta? o della signorina Tessera della quale vidi il padre con tanto di catena d'oro a doppio giro?

Mi rincresco, in parola d'onore mi sento male nel dover citare queste particolarità che infine urtano molte suscettibilità, ma la verità per farsi strada, per essere nella sua luce piena, non deve vedere ostacoli. È una parte odiosa quella del giornalista indipendente e tutti comprendono oramai quanto sia più facile scrivere un giornale stipendiato che non toccare se non quelle piaghe che gli impongono di toccare, lasciando vive ed aperte le altre, per tema che certi ammalati delicati... alzino la voce.

Ma io sento la coscienza di ciò che faccio e colla testa alta tiro dritto. Farò male, ma son convinto di far bene e Iddio mi perdonerà nell'altra vita. Così sia.

Dunque non c'è una necessità di queste serate e parmi averlo provato. Se gli affari non vanno troppo bene nel commercio, invece di seta si adopri il percale, invece d'oro si porti il similoro, e non è la prima volta che il mio orologio, o lettori rispettabili,

sia passato al Monte per considerazioni d'ordine pubblico nonostante il 27, 28 e 29 di Berti.

Voi dunque vorreste imporci perchè non si facciano beneficiate? No, anzi, fondate una società filodrammatica date delle recite a buon prezzo ogni tanto, io verrò a fare il servo, il tira sipario, il suggeritore, andrò ad attaccare gli avvisi; ma il prodotto vada a beneficio dell'umanità sofferente, mi-era, impotente non a far lusso, ma a guadagnarsi un tozzo di pane per campare i giorni.

Ma queste beneficiate non richieste dalla pura necessità io le combatterò sempre come le sottoscrizioni... inopportune che potessero emanare dal circolo Cavour.

Vi obbligano forse a portare il vostro obolo? No, ma certe chiamate al beneficio fatte da persone ragguardevoli e rispettabili diventano un dovere. In certe società si mandano per esempio 1, 2, 3, dieci biglietti a casa. Credete che quella gente faccia la carità al beneficiato? neanche per sogno. E perchè dunque? Perchè non può rifiutarsi al patronato. E noi pure non ci rifiuteremo mai secondo le nostre deboli forze (ho detto deboli, ma sono debolissime in parole d'onore), sempre quando però vi sia una necessità reale, vera, estrema di recare una carità là dove si lotta una tremenda battaglia, fra spirito e forze, volevo dir, fra spirito e fume.

Non abusiamo dunque di questo mezzo di beneficiare, del resto il pubblico si stancherà quando fosse invocato dalla necessità...

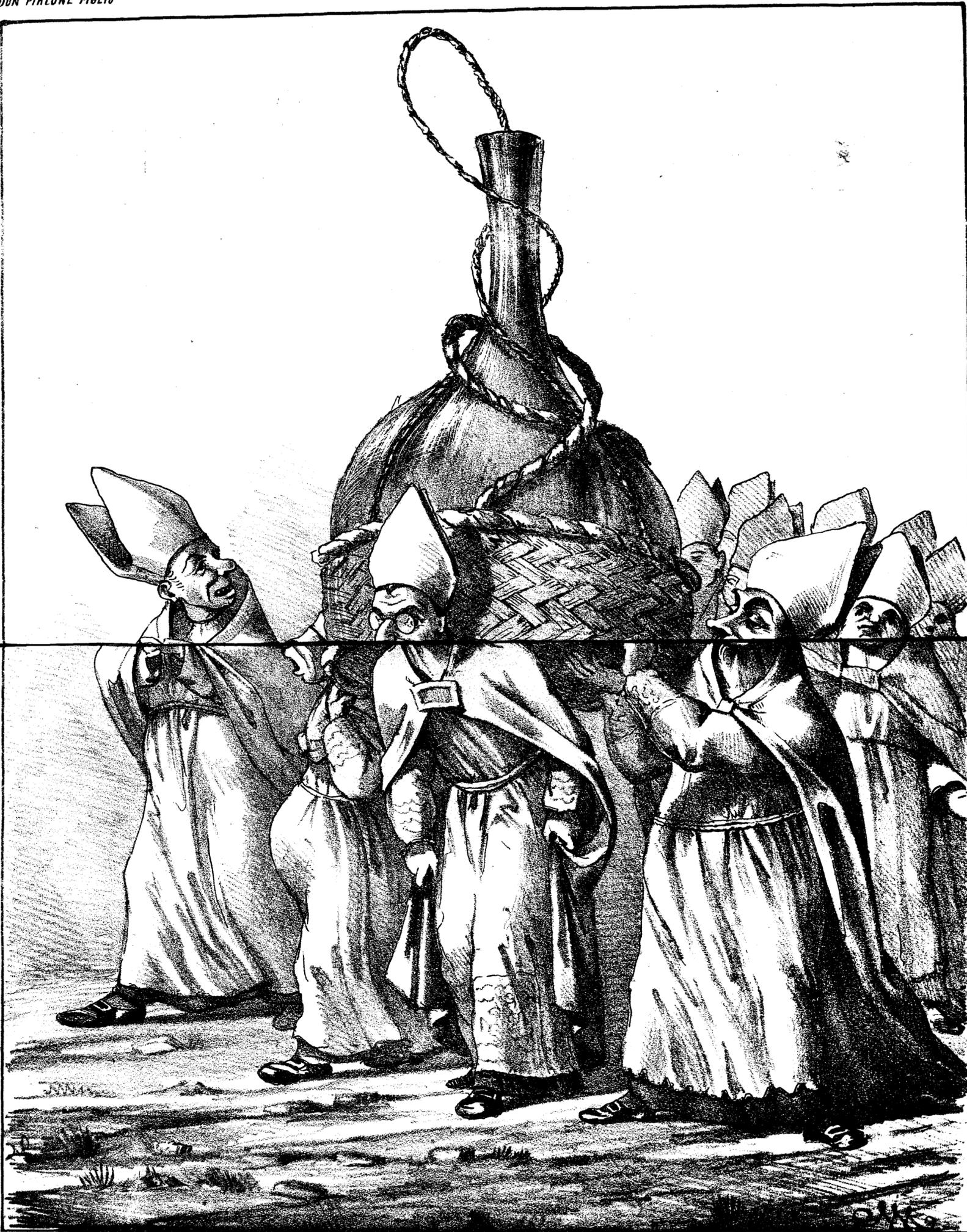
Chiudiamo con una considerazione che mi viene in mente: se gli impresari dei teatri, i capi comici o tanti altri che lavorano in quella carriera per vivere, esclamassero: Ma queste accademie benefiche fanno del danno... a noi? Io dico che non avrebbero tutti i torti e sarò sempre convinto che la carità pubblica deve essere subordinata alla necessità.

Ponderate bene le cose e poi dite se abbia torto
LUI.

DA GALEOTTO A MARINARO

Vittorio Bersezio se non l'unico è fra i primi e pochi autori drammatici e romanzieri italiani che abbia avuto l'onore anzi il merito di fare sì che i suoi lavori valicassero il Moncenisio e fossero ben accolti in Francia, nel paese dove dicono, cioè dove dicevano: Non ci siamo che noi; ma vi ha di più, a Berlino in uno dei primari teatri un lavoro di Bersezio ottenne per molte sere gli applausi del pubblico.

L'attuale direttore della *Gazzetta Piemontese* ha scritto molto ed ha scritto sempre bene, ogni qualvolta non gli è saltato in capo di far morire della gente. I suoi drammi sono guai che scompaiono nell'ascoltare le sue commedie.



NOI FRANCESCO GIUSEPPE 1^o PER GRAZIA DI DIO IMPERATORE D'AUSTRIA, RE D'UNGHERIA, BOEMIA, DALMAZIA, CROAZIA, SCHIAVONIA E GALLIZIA ETC, ETC, ETC. VOLENDO ACCOGLIERE LE PREGHIERE DEI 28 PRELATI PER L'INTERVENTO A FAVORE DEL POTERE TEMPORALE DEL SOMMO PONTEFICE, DECRETIAMO CHE SIA LORO ACCORDATO IN SEGNO DELLA NOSTRA SOVRANA ED ALTA SODDISFAZIONE IL PIÙ GRAN.....FIASCO CHE SI TROVI NEI NOSTRI IMPERIALI E REGI DOMINI.

N. P. Francesco Giuseppe Imperatore

Confesso il vero. Quando vidi annunziato il suo nuovo lavoro, non credevo di trovarvi quella vena, quel brio, quella vivacità, quella felicità d'invenzione, d'immaginazione della quale aveva dato prova nei tempi trascorsi.

E perchè questo dubbio?

Vi sono degli uomini che quando hanno la fortuna di essere elevati a certe onorificenze insuperbiscono, credono d'aver toccato l'ultimo cielo, fidano sul loro ingegno e sul loro talento, e credono che il pubblico debba sempre essere quello... degli applausi. Certi altri invece in quella onorifica posizione sociale trovano un eccitamento a far meglio. Se per caso quell'aurora... fatua, notiamo bene, svanisce, scompaiono, restano abbattuti, sconfortati e l'uomo il più grande se non ha una tempra eccezionale cede a quella catastrofe e forse non trova quel coraggio, quella forza per resistere alla sventura.

Bersezio dopo la perdita delle 50,000 pecore che ebbe l'onore di rappresentare al parlamento abbassò i gradi del suo termometro, ed ebbe la disgrazia di perdersi un tantino d'animo. Non più quell'attività, non più quell'assiduità al lavoro che poteva servir d'invidia al più solerte operaio. Quegli articoli di fondo... tradotti dal *Times*. . . sono un'accusa manifestata.

Ed ecco perchè dubitavo che il suo lavoro potesse avere l'impronta di molti altri, epperò l'esito favorevole. Mi sono ingannato.

La commedia in tre atti *Da galeotto a marinaio* è una commedia felice, notiamo l'epiteto; ma una commedia felice, ciò che non vuol dire *sostantiva, educativa, filosofica, sociale*, la quale però per due sere ha divertito assai lo scarso pubblico del Valle.

Son convinto che una parte del merito lo dobbiamo alla gentile signora Laura, sua giovane e fresca sposa, la quale deve aver influito assai nello rialzare i gradi del termometro al marito. Se ho indovinato, (come ne sono persuaso) la prego di tenerlo in rialzo il più che è possibile.

Ciò premesso, tanto per premettere... qualche cosa, passiamo al taglio del pollo, cioè accontentiamoci di levargli la pelle, di sfiarlo, perchè il nostro piatto è tanto piccolo che i pezzi sminuzzati non potrebbero essere contenuti.

Come tutti vedono, la stagione è calda, anzi minaccia di essere caldissima, ed è perciò naturale che l'autore inviti il pubblico ai bagni di mare, bagni efficaci che depurano il sangue. Pantaleoni dovrebbe prescrivere ai membri del circolo Cavour, mentre io li consiglio al collegio dei cardinali, prelati ed a tutti i membri influenti del partito nero, specialmente poi alle signore dell'aristocrazia romana *luttuosa* che da sei mesi fa gli esercizi spirituali ed è costretta come Sua Santità a mangiare delle radici o degli spinacci di contorno... ai pollastri, capponi, fagiani, pernici, ed altre *volucres pennate*, fra le quali si distinguono i... merli dalla coda nera.

Dunque siamo ai bagni, vero terreno per le commedie brillanti, per le farse coniugali ed anche per qualche dramma patetico, qualora ai bagni vi sia una sala per la *roulet* o per 30-40.

Sulla scena però noi non vediamo che una parte dei bagnanti, la meno scandalosa come la nostra, cioè... viceversa.

La famiglia del sig. Pandolfi vecchio commerciante a riposo che non ha avuto la fortuna di essere inondato per non procurarsi delle beneficiate. Padre, madre e figlia, trinità onesta. Il padre, carattere buono; che ha il debole di non essere mai del parere degli altri, partito di sinistra inamovibile, circolo Romano, opposizione sistematica. La madre; donna di famiglia amorosa e caritatevole, troppo buona forse, anche per sua figlia, angelo di candore, di purezza e di modestia, scevra per altro di pregiudizi sociali, tipo delle ragazze del cetto medio, educato alla famiglia e che riescono sempre buone madri.

Una baronessa, che ama l'oro pel lusso, l'incenso degli adoratori e la mirra per imbalsamare il marito, tipo di quei baroni o nobili d'una certa età che per completare il paesaggio han bisogno d'una moglie giovane per dipingere nello sfondo del quadro a vivaci colori qualche bufalo coi cornetti.

Una signora... civetta come molte signore che non invidiano alle baronesse se non il blasone, essendo provviste del rimanente.

Un giovanotto, un bersagliere del bel mondo, un piccolo leone non feroce, perchè giovane ancora, per cui possiede molta illusione ed è tuttora suscettibile di prendere la buona via, tanto più se vien guidato da suo zio che coperto ormai della criniera è pratico della selva, dei giri, dei raggiri e dei cespugli, delle tane e dei trabocchetti.

Un signor Galanti di nome e di fatto, tipo del libertino coi guanti gialli, che mentre si diverte colle baronesse, le quali non badano alla qualità, ma alla quantità, perciò al numero, non trasalascia però d'in-

vedere la pura stanzuccia della poveretta per rapirle la bellezza, la pace e la vita, tipo frequente nella odierna società che non nasce, ma si forma, si costituisce in essa, essere che non ha nulla di sacro e che inaridisce le foglie della povera Rosetta, fiore silvestre che pentita di aver respirato l'aria melfica della città ritorna al proprio colle per trovare fra l'aria pura dei campi l'oblio di un penoso ricordo.

Un Filippo che deve essere o socio o rappresentante del proprietario dei bagni, cugino di Rosetta, onesto giovane del popolo, di quel popolo che trova la sua vita migliore nel lavoro e nell'industria.

Questi sono i personaggi che noi vediamo ai bagni. L'intreccio della commedia è leggiadro sì, ma vi è molto congegno, e gli spiritosi aneddoti, le combinazioni ben legate, gli incontri, i giuochetti inventanti sono tanti e tali che sarebbe impossibile narrarli e ritenerli a memoria.

Bersezio? *La plebe* era ed è un bel romanzo, ma... impossibile a ritenersi a memoria, non è vero?

In succinto però diremo che il macchinista di tutte le scene che ci vengono rappresentate è il signor Benini lo zio del signor Mauri, quel giovane leone che era attratto dai vezzi della Baronessa e dal candore della giovanetta Pandolfi. Egli, lo zio, che ha compresa la situazione, che ha conosciuto a fondo i caratteri degli individui coi quali deve agire onde raggiungere il suo scopo, quello cioè di far sì che l'avvenire di suo nipote sia legato all'onesta fanciulla del commerciante, inventa, immagina, trova e crea delle scene spiritosissime, che rallegrano il pubblico che ascolta. E tutto ciò col massimo bel modo e senza compromettere di persona; anzi è a lui che ciascuno ricorre per raggiungere lo scopo prefissosi. Ne consegue che si svela il perfido carattere del Galanti e le sue mire nel voler sposare la giovane Pandolfi, ristrette le arti della Baronessa che diventerà meno civetta (se sarà vero), dopo che il marito ha fatto capire che è nato anch'esso cogli occhi aperti, e finalmente per effetto di contrasto studiato dal Benini contro il signor Pandolfi, questi consentaneo al suo principio di contraddizione e di opposizione sistematica concede la mano della figlia al nipote del Benini. Benini ha raggiunto lo scopo, ma Pandolfi non vuol star di sotto, e non volendo che il merito del fatto compiuto sia arrogato dal suo compiacente avversario, vuole almeno una parte e chiude la commedia esclamando: *Da galeotto a marinaio*

Minghetti e Rattazzi, o meglio la destra e la sinistra che hanno compiuta l'unità del paese coll'aiuto dei centri, ma che seguitano tuttora a contrastarsene il merito. Gli italiani ridono dei loro artifici perchè il fatto è compiuto, e il pubblico del Valle contento del matrimonio fra i due più simpatici personaggi della scena applaude al lavoro del Bersezio che si presenta senza pretensioni, che non ha entità, non ha un fondo, non tocca una pagina sociale, ma è una commedia, una vera commedia brillante e che si mantiene piena di brio, e per la vivacità dei dialoghi e la spiritosità delle scene e ciò che più monta ed è la vera lode dell'autore, per la personificazione l'impronta spiccata dei caratteri chiari, un po' spinti come quello di Galanti e del Barone, ma che sono mantenuti uguali, naturali, inalterabili dalla prima all'ultima scena.

Da galeotto a marinaio è una girandola, tutto fuoco d'artificio, qualche momento noioso, quando non si dà fuoco a qualche ruota, del resto riesce gradito per colorito, per lo stile, per la lingua e pel congegno drammatico che sta sempre nascosto per far scattare una scena piena di brio e vivacità spiritosa.

Terminata la commedia si va via dal teatro senza commozione e senza alterazione di polsi e neanche di borsa se il pubblico sarà sempre così raro...

Il nuovo lavoro di Vittorio Bersezio può fare il giro dei teatri d'Italia; non si ripeterà molte sere, perchè ormai i nostri pubblici hanno rubata la varietà ai francesi mentre erano occupati a far l'*égalité*. Ma è certo che per due sere procurerà un po' di buon'umore e di giovialità a coloro che non hanno il bene... come noi di andar ai bagni. Io sbaglierò nella definizione, ma la voglio slanciare: è *una farsa in tre atti*.

Due tocchi all'esecuzione.

Premettiamo che le commedie di Bersezio righieggono molto studio appunto per la vivacità dialogica ed io sono lieto poter dire a Bersezio che in complesso se non meritano 10 punti di merito, hanno però diritto ad averne 9 e 1/2, cioè che vuol dire quasi ottime. Bellotti Bon ha lavorato di cuore ed è riuscito alla sua altezza. Non era cavaliere — è detto tutto. Bersezio deve essere ben contento di lui come capo comico e come attore. Zerri ha lavorato egregiamente; gli do... 11 punti di merito. Troppo noto artista perchè io mi perda a lodarlo, non posso però tacere che ha rappresentato quel carattere di

Pandolfi con una maestria, una verità superiore ad ogni elogio.

Ed al paro di lui metterò giustamente Belli-Blanes che nella parte del Barone (tipo un po' difficile se vogliamo) ha diviso collo Zerri gli onori della serata e gli applausi speciali prolungati dal pubblico al carattere da loro meravigliosamente rappresentato.

Salvadori e la Tesserò minore, nella parte d'amore furono bravi assai e nelle due scene particolari s'ebbero ben meritati applausi.

La Beseghi fu una bravissima civetta come Baronessa, notiamo bene, e mi rallegro con lei perchè sapeva assai bene la sua parte. Pagani, nella sua parte secondaria, fu naturalissimo e restò molto bene nei termini del suo carattere.

Il Leigh nel sostenere la parte difficile e faticosa di Galanti fu molto vero, io la dico grossa, ma ho trovato che tenendosi moderato, ha corretto il carattere troppo spinto del personaggio che la rappresenta.

Le altre parti meno importanti e che non conosco di nome, contribuirono però di fatto all'esito felice della commedia. Bersezio non era presente, ma c'era Bellotti.

Se da una parte i capi comici fossero tutti coscienti come il cavaliere Bellotti, se gli autori fossero attivi come Bersezio; mentre dall'altra il pubblico non avesse tanti avvisi di *Sella* che si fanno attirare l'attenzione... per forza, l'arte drammatica incoraggiata rifiorirebbe ed il teatro italiano raggiungerebbe ben presto quella meta desiderata da quanti amano la gloria del proprio paese.

E poichè fra questi che... desiderano stanno in prima fila le mie amabili lettrici, qualora vi fosse fra di loro un... posticino vacante... per desiderare, Le prego a conservarlo per quel... *mauvais sujet* che fa rima con
COSTANZO CHAUVET.

Una chiamata angelica

Qualcheduno deve essere andato a piangere da Berti e Berti mi mandò chiamare per darmi, come dissi, lo stipendio e per dirmi, come non ho ancor detto, che *Don Pirlone* adrucciola nelle personalità e minaccia di diventare un gazzettino.

Stia buono e sicuro che gazzettino non lo diventa se anche lei me lo ordinasse, e Lanza raddoppiasse lo stipendio.

A fior d'acqua sempre... i moscherini, qualche pizzicotto, ma poi... via subito. Quella di Fiano? è un po' forte lo capisco, ma sa lei quanti anni sono che l'architetto di casa ha finito il progetto? Stupisca lei e con lei tutta Roma — sono dieci anni — ho detto dieci. La ci vuol tutta!!

Pro memoria

Ho ricevuto una gentilissima spiegazione per parte della signora Adelaide Ristori circa l'invito triplice a me fatto. La ringrazio del riguardo e rettifico per dovere che ella non ha fatto che mettere l'opera sua di concorso, mentre tutto il resto fu combinato dalla signora Vitaliani beneficata e dal signor D'Ormeville ai quali giro la presente cambiale avvertendoli che qui sono i tre biglietti col resto. Lo mandino a ritirare del resto... mano al cornetto.

Al signor Primo Pretore.

Moltissimi curiali, scrivono, che ella abbia chiamato le guardie di pubblica sicurezza per far tacere un cicaleggio naturalissimo quando la pretura in questi istanti di rivoluzione edilizia, casalinga e stradale è costretta a funzionare in una catapecchia come... come quella del tribunale militare. — Li ha presi per monelli i procuratori e gli avvocati? — E poi mi dicono che ella abbia dei modi tutt'affatto nuovi quando parla coi difensori e colle parti. — Ma, dico io, prima di Giustiniano non le avrebbero fatto studiare o almeno leggere Monsignor Giovanni?

Badi che la curia romana è molto numerosa e compatta. La disciplina ci vuole specialmente fra i legali che parlano sempre. Ma... *modus in rebus*. Passi dal commend. Miraglia o Ghiglieri e vedrà che le forniscono una cortese lezione *ad hoc*.

Pasticcetti

Mi scrivono che un brigante aristocratico nerissimo ha stracciato il ritratto di Giuseppe Garibaldi.

Somaro chi l'ha portato in casa. Non lo comprendono che certi ritratti non possono stare in certe case e che si sporcherebbero... non le mura, ma i ritratti?

La polvere nera, caro amico italiano, corrode anche i vivi se non basta i morti. — Un'altra volta desidero il nome dello scrivente e del brigante, del resto mi farete scrivere articoli insulsi come questo. — Si chiamano lettere senza indirizzo. E dire che alcune signore si lamentano del *Don Pirlone* perchè mette i nomi? Ma se non metto che l'abito, quelli che non vanno al teatro che gusto provano? Allora si scrive soltanto per i bersaglieri senza montura? Bel gusto. Comprano una copia e poi se la passano come l'osso della Checca che serviva a fare il brodo a tutto... il villaggio?! — Vengano ad abbonarsi... e poi ragioneremo.

Pompei Giuseppe - Gerente Responsabile.

Roma, Succursale R. Tipografia di Firenze, via S. del Cacco, 21